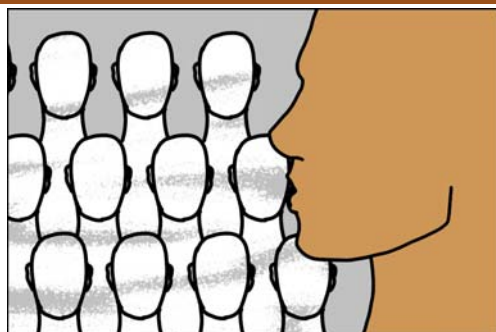




# PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"  
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 88 OTTOBRE 2023/XXX



**EDITORIALE**  
di Gege Ferrario

## “IO – NOI – GLI ALTRI”

Dopo le ferie estive, che ci auguriamo siano andate bene per tutti, riprendiamo il nostro incontro di ottobre. “IO, NOI, GLI ALTRI” : un tema e un titolo abbastanza impegnativo, che illumina tutta la nostra vita, il nostro modo di vedere, di guardare, di rapportarci con gli altri e con noi stessi. Chi siamo, cosa desideriamo, cosa vogliamo fare e cosa possiamo fare? Quali sono le nostre aspettative, le nostre forze, altrimenti non riusciamo neppure a iniziare alcuna relazione.

E' un periodo questo segnato da aspre lotte, ci sono conflitti a ogni livello, tra singoli e popoli, famiglia e famiglia, dentro se stessi. La realtà, la relazione, si scontra con il conflitto. Allora cominciamo ad amare noi stessi per riconoscere oltre le nostre aspirazioni anche le nostre possibilità e capacità. Impariamo così a capirci e a essere veramente noi stessi e solo amando noi stessi potremo amare gli altri. E gli altri non sono solo la famiglia, i fratelli, i genitori, i parenti ma gli amici, i conoscenti, come scelta di gratuità, di dono prezioso che ci chiama a nostra volta ad offrirci.

Io credo che dobbiamo sentirci responsabili degli altri esseri umani.

Purtroppo la reazione più immediata e comune è non pensarci, scacciare il pensiero, saltare la notizia evitando anche solo di leggerla proprio per non restarne confusi e sgomenti. Quando tale modo di affrontare la questione diviene stile di vita, il nostro cuore inaridisce e la vita decade. L'amore si riflette poi anche nell'amore per la natura, nel rispetto per gli animali, nell'amore per la cultura, per la conoscenza.....

Solo così daremo un senso alla vita, alla nostra vita come armonia del creato, noi con gli altri.

Così è passato un nuovo anno e, anche se in forte anticipo vi facciamo tanti auguri di un buon Natale e “buon anno 2024!” Quanti auguri e quanti problemi abbiamo all'orizzonte. Dobbiamo far nascere in noi tanta speranza e cacciare la “Paura” che spesso ha il sopravvento.

Per questo abbiamo scelto per il primo numero di FEBBRAIO 2024 il tema: CASA. Seguiranno nel mese di giugno 2024 il tema :SCUOLA, per finire in ottobre 2024 con il tema: MONDO. Come viviamo queste realtà? Cosa possiamo fare per quelli che non hanno nulla, che cercano e sperano di trovare qualcosa?

Aspettiamo vostri contributi.

Buona lettura a tutti.



## SCRITTI DI VITTORIO

*Riportiamo uno scritto di Vittorio Ghetti dal numero 2 di Servire del 1971, che ci avvicina ad alcune riflessioni sul numero di Percorsi “Io, Noi ,Gli Altri”.*

“Quando abbiamo cominciato a discutere su questo quaderno l'idea iniziale era quella di offrire a quanti sono impegnati in campo educativo una serie di annotazioni elementari per rendere più economico, razionale e, in un certo senso, più consapevole il loro servizio. Far loro presente cioè che, al di là delle personali intuizioni dell'educatore e indipendentemente dal metodo da lui prescelto, esistono nozioni sulla dinamica, sulla comunicazione e sulla vita dei gruppi la cui conoscenza può essere un prezioso strumento per la loro conduzione. Man mano che procedevamo in questa analisi ci siamo accorti che le proposte di ordine tecnico presupponevano un discorso molto più impegnativo, capace di mettere in rilievo la funzione del gruppo primario come passaggio obbligato verso la persona. Anzitutto in campo sociale, dove il gruppo primario può costituire l'obiettivo di una società a misura dell'uomo. Inoltre nel campo della Chiesa in cui la fede può trovare spazio e alimento in gruppi elementari capaci di sostituirsi al giuridismo delle strutture gerarchiche. Il gruppo può essere anche risposta ai comportamenti impersonali e

conformistici imposti dai condizionamenti che la società esercita oggi sulla scuola, sul mondo del lavoro e sulla famiglia. E' in quest'ultima soprattutto che i valori comunitari assumono particolare forza offrendo insostituibili sussidi di maturazione e di crescita a quanti ne fanno parte... Per gli educatori impegnati sullo scautismo il gruppo rappresenta un fondamentale strumento di formazione e di promozione dell'uomo..

E' nel suo ambito che il capo scopre il significato del suo ruolo che è quello di farsi piccolo perché gli altri crescano. Questo numero vorrebbe tra l'altro essere un invito ed uno augurio ai lettori di divenire promotori e membri di gruppi in cui ci si possa guardare sempre negli occhi.

## SCRITTI DI BADEN



### NOI E LA POLITICA

da *RS Servire* anno 1952, N. 34

...Fare politica da "polis" vuol dire collaborare alla costruzione della Comunità umana: ci può essere perciò almeno nell'ordine teorico una politica senza funzioni di partito, essendo questo un secondo momento esecutivo. Perché la preparazione di sensibilità politica non sia un semplice dilettantismo occorre innanzi tutto una soda cultura di problemi sociali, con Idee Chiare sui presupposti filosofici dei medesimi.

Se vogliamo parlare di persona umana, di diritto naturale, di Stato, di nazione ecc., è indispensabile che ogni termine sia ben precisato nel suo Valore e nella sua applicabilità. C'è troppa faciloneria e talora presunzione nei giovani, si parla per intuizione, ci si orienta per i sentimentalismi.

Ed è indispensabile conoscere il pensiero del magistero della Chiesa sui problemi sociali: le Encicliche pontificie, le direttive episcopali, le settimane di studio dei cattolici di tutti i paesi sono miniere ricchissime cui bisogna attingere. Non va dimenticato che è necessario applicare in questo campo il metodo storico genetico. Cioè di vedere i fatti nel loro sorgere, nelle loro cause prossime e remote, nei loro legami profondi con elementi economici, etici, psicologici, nelle ripercussioni di indole teorica nei cam-

pi del pensiero, nei condizionamenti imposti al vivere civile.

...Per far loro sentire che la "politica" non è solita "cosa sporca" su cui gettare il disprezzo ed indegna della minima delle considerazioni, ma è un momento, né tra i più piccoli né tra i meno fondamentali, dell'esprimersi dello spirito umano. Estraniarsene per cercare soluzioni non impegnative o per il rifiuto di una sofferta ricerca, può essere talora tradimento; e sempre causa di drammi a venire di cui saranno vittime quelli che verranno dopo. ...



## BADEN POWELL

### SERVIZIO DEL PROSSIMO

da *The Scouter*, gennaio 1924

Se in luogo della promozione del proprio io si facesse del servizio del prossimo il primo scopo della nostra educazione, esso eserciterebbe sugli educandi un interesse almeno uguale, e il risultato sarebbe che ci troveremmo a vivere in un mondo assai differente.

Parlando l'altro giorno con un funzionario della Società delle Nazioni gli chiesi: «Come va questa nostra Società?».

«Non c'è male», mi rispose, ma non potrà mai funzionare in pieno finché non verrà il giorno in cui tutti i suoi membri siano uomini che abbiano ricevuto una formazione scout.

Questa risposta mi prese alquanto alla sprovvista, e replicai: «Vuol dirmi con questo che essi dovrebbero andare a dormire sotto una tenda e farsi da mangiare da sé?». «No, non dico questo», rispose lui, «ma la sola scuola che io conosca che insegni il servizio come prima regola di vita è il Movimento scout. La Società delle Nazioni non dovrebbe essere solamente un'assemblea di rappresentanti dei vari Paesi, ognuno sollecito degli interessi del suo particolare Stato, ma piuttosto un gruppo di esperti in continua consultazione per conseguire il bene dell'umanità».

Ecco dunque un altro riconoscimento che dovrebbe ispirare il nostro lavoro, in quanto ci mostra che siamo già sulla giusta traccia.

La formazione che noi diamo si esplica soprattutto attraverso l'esempio del capo, che deve appunto dare la giusta impostazione col suo patriottico dedicarsi al servizio del ragazzo, unicamente per la gioia di farlo e senza alcun pensiero di ricompensa materiale.

## SULLA STRADA



### LE PRIME PROMESSE AGI

di Federica Frattini

Il 2 giugno 2023 il Consiglio Generale Agesci riunito a Sacrofano ha voluto ricordare gli 80 anni delle prime Promesse Agi. Daniela Ferrara e Fabrizio Marano (Capo Guida e Capo Scout) hanno voluto dare particolare rilievo a questo anniversario attraverso alcuni significativi gesti.

E' stato allestito uno stand in cui i consiglieri hanno avuto la possibilità di vedere esposti uniformi e distintivi di Coccinelle, Guide e Scolte; accanto alcuni cartelloni illustrativi delle peculiarità proprie delle tre Branche e le linee-guida dell'associazione.

Peculiarità e linee guida in parte confluite in Agesci, ma di ciò che è stato lasciato per strada è comunque bene fare memoria perché "la grande quercia" dello scautismo poggia solidamente su tutte le sue radici.

Completavano lo stand alcuni libri ed altri cartelloni sulle esperienze della Fondazione Agnese Baggio e delle Tracce dell'Agì.

Un video trasmesso a ritmo continuo offriva la possibilità di ascoltare le interviste fatte nei mesi precedenti a "vecchie" Guide che hanno pronunciato la Promessa negli anni '40 e '50.

Immane Cecilia Lodoli (promessa luglio 1944), per molti anni colonna dell'Agì, ma impegnata anche in Agesci, Emma Camesasca (promessa 14 ottobre 1945) una delle prime Promesse lombarde, e poi Pupa Buizza, Rosanna Scuto, Kathy Calzia, Anna Frattini, Fiorella Libanoro, e molte altre; interessante notare che questa interviste sono state realizzate da r/s, che hanno così costruito un ponte tra generazioni.

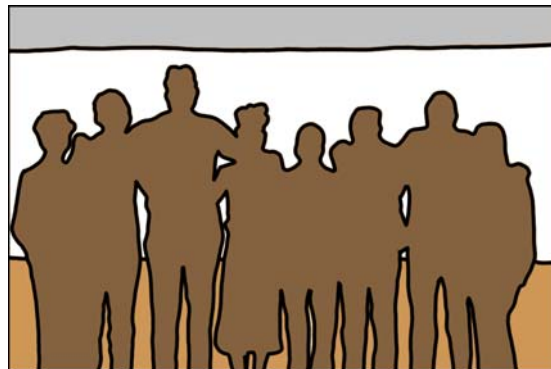
Una sintesi di tutte queste interviste è stata presentata poi in assemblea, come introduzione alla testimonianza di Lucina Spaccia che ha ripercorso in modo sereno e appassionato il suo cammino scout e ha sottolineato i valori fondanti dell' Agì.

Di questa testimonianza sarà disponibile a breve un video, però chi volesse un primo assaggio può trovare una intervista con Lucina Spaccia

su webradioscout.

Un bottone riproducente il trifoglio Agì con la scritta "80" distribuito ai partecipanti è stato un ultimo significativo gesto di questo Consiglio Generale, ma non l'ultimo segno per rinnovare la memoria di quel 28 dicembre 1943, quando nella Cappella greca delle Catacombe di Priscilla le prime otto Guide pronunciarono la Promessa.

Da quel giorno l'Agì prese concretamente forma e per quel giorno è previsto un ulteriore momento di ricordo.



Se questo è il racconto di come l'Agesci ha dato e darà visibilità a questo anniversario, può essere interessante richiamare e sottolineare il contesto storico in cui tutto questo accadde.

Nel luglio del '43 "il fascismo era caduto, [...] l'avvenire che ci stava dinanzi non era dei più sereni, poiché la guerra continuava, [...] tuttavia la fine del regime ci confortava e le energie civiche che erano latenti in noi si risvegliavano fresche ed integre, [...] con idee, iniziative, progetti, e anche sogni. [...] Senza timidezze, Giuliana ed io ci affacciavamo alla libertà [...]. Parlavamo con il tono sereno di chi non ha più paura, di chi sa che la libertà e la democrazia sono a un tiro di schioppo, e con queste la partecipazione attiva alla vita del Paese, al servizio onesto della ricostruzione." (Josette Lupinacci) Così il 25 agosto nel pomeriggio si incontrarono Giuliana Di Carpegna, Maria Pia Sanjust, Orietta Doria-Pamphilj, Beatrice Amantea, Prisca Chiassi, Josette Lupinacci, Monique De Ruette, Lella Berardi, accanto a loro Padre Ruggi, "il vecchio lupo scout e Domenicano, che ci parlava di questo metodo meraviglioso di educazione della gioventù", lo scoutmaster che disvela loro i capisaldi dello scautismo.

La prima riunione organizzativa si svolge il 5 settembre 1943, proprio mentre i tedeschi attaccano Roma alla Magliana e dalla via Ostiense. Sarà questa la data che Giuliana di Carpegna, nel suo promemoria al Quartier Generale Internazionale delle Guide, indica come l'inizio del

movimento Guide Italiane, costituitosi poi come Associazione Guide Italiane.

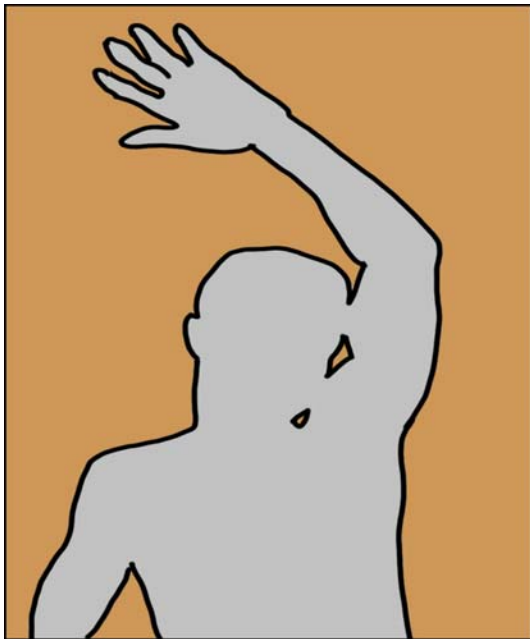
Iniziano, nonostante l'occupazione nazi-fascista 9 mesi di vita clandestina: il 1 novembre 1943 nasce ad opera di Giuliana di Carpegna e Lella Berardi il primo riparto, Roma I, presso l'oratorio San Giuseppe, al Quadraro, una borgata piuttosto povera e periferica. Poco dopo, a Trastevere, Mita di Cossilla avvia un altro riparto, il Verde II, mentre nel marzo 1944 Maria Pia Sanjust inizia l'esperienza con le scolte.

Un periodo di clandestinità in una Roma che, dall'11 settembre 1943, era stata dichiarata "territorio di guerra" sottoposta alle leggi tedesche di guerra: vietati gli assembramenti, vietati gli incontri.

In questo contesto venne anche pronunciata la Promessa della "mitica" Squadriglia Scoiattoli, che in quei mesi di occupazione trovò ogni stratagemma per vivere, con le ragazze loro affidate, il guidismo ed entusiasmare altre ragazze a questa "scuola di libertà", se già nell'ottobre del 1944 si potevano contare a Roma, liberata il 4-5 giugno 1944, nove Riparti con un totale di 300 Guide.

Un segno che il Guidismo era in grado di rispondere alle naturali aspirazioni non solo delle prime otto guide, ma anche di una generazione di ragazze, spinte da un forte e profondo desiderio di vita, dalla volontà di inserirsi attivamente nella ricostruzione di un'Italia distrutta.

Per questo è importante fare memoria di questo capitolo dello scautismo italiano in modo non formale.



## IDENTITÀ E RELAZIONE: IN VIAGGIO TRA IO, NOI E GLI ALTRI

di Davide Caocci

*"Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto" (John Donne)*

### **Io, Noi, gli Altri, inizia il viaggio**

Un'esplosione di identità in movimento, tra caffè fumanti e risate contagiose. Gli sguardi si incrociano, connessioni istantanee che svelano un intricato mosaico umano. Ecco, siamo nel cuore della danza tra l'Io, il Noi e gli Altri. Un'odissea entusiasmante che spazia dalla psicologia alla sociologia, dalla pedagogia all'empatia.

In un mondo in evoluzione, questa esplorazione è vitale. Ogni individuo è un universo di pensieri ed emozioni, ma anche una tessera preziosa nella trama collettiva. Mentre ci immergiamo in paesaggi psicologici complessi, attraversiamo strade culturali e abbracciamo la piazza centrale dell'umanità.

Qui, la mia proposta: un viaggio dove l'Io, il Noi e gli Altri si intrecciano, dando vita a un'intensa identità. In psicologia, sveliamo l'autostima e l'autopercezione, architetti della nostra immagine. In sociologia, scrutiamo gruppi, norme e appartenenze, che dipingono l'identità collettiva. E, infine, dalla prospettiva pedagogica, l'empatia, la comunicazione e l'educazione plasmano relazioni e crescita.

Partiamo alla scoperta delle sfumature di Io, Noi e Altri, svelando il profondo intreccio che dà vita alla nostra identità. È un viaggio oltre le teorie, un'immersione in sfide e opportunità, tra individualità intrecciate e legami umani. Siamo pronti a danzare questa sinfonia umana, trasformando il mondo in un luogo empatico, inclusivo e armonioso?

### **L'Io: esplorazione profonda dell'identità individuale**

Scopriamo il mistero che risiede nell'abisso dei pensieri umani: l'enigma dell'Io. Un viaggio attraverso l'intreccio dei nostri strati psicologici, dove l'autocoscienza si fonde con l'identità. Questo specchio magico, l'autocoscienza, rivela chi siamo davvero al di là delle maschere sociali. Accanto a essa, l'autostima diventa il nostro baluardo di fiducia, consentendoci di affrontare sfide e superare ostacoli.

L'equilibrio tra autocoscienza e autostima ci radica nell'essenza, abbracciando le nostre unicità senza ansia di conformità. Qui, sotto l'egida dell'Io consapevole, diventiamo artefici



delle nostre vite, tracciando sentieri audaci. La psicologia rivela il suo fascino mentre le nostre esperienze passate, credenze e emozioni influenzano scelte e percezioni.

In questo gioco psicologico, l'introspezione diventa la chiave: un'indagine seria può aiutarci a svelare prospettive inaspettate su chi siamo e chi possiamo diventare. Liberati dalle catene dell'ignoto, abbracciamo l'opportunità di crescita e trasformazione, trasformando l'Io in un capolavoro in continua evoluzione.



### **Il Noi: un intreccio sociale nell'affresco dell'identità collettiva**

Nel vasto palcoscenico delle relazioni umane, emerge un concetto avvincente: il potente Noi. Questo termine semplice si trasforma in un mosaico complesso in cui le identità individuali si intrecciano, dipingendo la trama della società. Scoprire il ruolo del Noi nell'identità collettiva è come decifrare un enigma sociale, rivelando come le relazioni formino l'anima collettiva.

Le relazioni umane sono i fili d'oro nella tessitura dell'identità collettiva. Attraverso di esse, entriamo in sintonia con le storie e le emozioni altrui, espandendo il nostro orizzonte personale. Amici, familiari, colleghi: ciascun legame arricchisce il nostro tessuto sociale. L'empatia e i momenti condivisi trasformano individui in legami vivi, plasmando l'anima del Noi.

Ma il concetto di Noi va oltre le relazioni. È intessuto di norme sociali, valori culturali e appartenenze di gruppo. Queste linee guida invisibili disegnano confini di comportamento e ruoli accettabili. Ma l'identità collettiva è anche arricchita dai valori culturali, che ci offrono una lente unica per vedere il mondo. Tuttavia, questa varietà può portare a tensioni culturali, sfidando l'armonia del Noi.

La pressione sociale e l'appartenenza a gruppi aggiungono più colori al quadro. A volte, per conformarci, possiamo sacrificare l'autenticità. Ma questa sfida può portare alla trasformazione e crescita, ampliando prospettive e arricchendo l'identità.

In sintesi, il Noi è l'ingrediente segreto dell'identità collettiva. Relazioni, norme sociali, valori culturali e appartenenza si intrecciano, definendo la nostra comprensione del mondo e di noi stessi. Ma, mentre l'abbraccio del Noi è potente, bilanciarlo con l'autenticità individuale crea un'identità collettiva che rispecchia la varietà delle esperienze umane.

### **Gli Altri: intrecciando empatia, relazioni e crescita personale**

Nel variegato mosaico dell'umanità, gli Altri emergono come protagonisti silenziosi che dipingono la tela della nostra comprensione. Sono i riflessi che ci mostrano chi siamo, un viaggio che ci conduce attraverso l'empatia, le relazioni e la crescita personale.

L'empatia, come tessuto connettivo, ci lega agli Altri. Ci immergiamo nelle loro esperienze, vedendo il mondo attraverso i loro occhi. Questo crea un ponte profondo che arricchisce le relazioni e amplia le prospettive.

Le relazioni interpersonali sono terreno fertile per l'empatia. Condividendo, apprendiamo, costruiamo legami autentici e cresciamo insieme. La comunicazione, veicolo delle relazioni, ci permette di riflettere chi siamo nei pensieri degli altri.

Stereotipi e pregiudizi ci sfidano, ma l'educazione e la consapevolezza sociale ci spingono oltre. L'obiettivo è vedere l'umanità negli Altri, superando barriere e apprezzando la diversità.

Gli Altri sono gli specchi in cui si riflette la nostra umanità. Con empatia, relazioni e comunicazione, esploriamo l'universo delle esperienze umane, sfidando stereotipi e contribuendo a un tessuto sociale più inclusivo.

Sinergia tra Io, Noi e gli Altri: crescere attraverso un approccio pedagogico

Nel tour de force tra Io, Noi e gli Altri, affrontiamo una sfida cruciale: bilanciare queste tre dimensioni per nutrire un'identità individuale e collettiva. L'approccio pedagogico è la bussola che ci guida in questo viaggio, svelando l'essenza di noi stessi e delle relazioni che intrecciamo.

L'equilibrio tra Io, Noi e gli Altri parte dall'incoraggiare l'autenticità. Educare significa spingere ciascuno a scoprire e gestire le passioni, fidarsi delle proprie abilità e coltivare un senso di sé basato sull'accettazione della propria unicità. Gli educatori devono offrire spazi sicuri per sperimentare, esprimere opinioni e ascoltare bisogni.

L'educazione si fa promotrice del rispetto per le differenze, spingendo a guardare oltre le apparenze e ad abbracciare prospettive differenti.

Il lavoro di squadra, lo scambio di storie personali e la partecipazione attiva amplificano l'empatia, unendo individui di contesti diversi.

Il dialogo aperto è pilastro dell'approccio pedagogico. Spazi di discussione favoriscono l'esplorazione di idee, la condivisione di esperienze e la crescita collettiva. Ascolto attivo, riflessione e rispetto per le opinioni altrui nutrono il terreno fertile per una crescita autentica.

L'educazione alla consapevolezza sociale è chiave per unire Io, Noi e gli Altri. Incentrata su temi cruciali come uguaglianza e inclusione, spinge i giovani a diventare attori di un cambiamento positivo.

In sintesi, l'approccio pedagogico unisce le tre dimensioni di Io, Noi e gli Altri, coltivando individui consapevoli e cittadini impegnati e contribuendo a creare una società in cui le relazioni siano fondate su comprensione e collaborazione.

### **Il viaggio continuo tra Io, Noi e gli Altri**

In questo avvincente viaggio dell'esistenza umana, abbiamo esplorato l'Io, intessuto il mosaico del Noi e scrutato la complessità degli Altri. Ognuna di queste dimensioni permea il capolavoro unico della nostra identità, dando forma alle relazioni, alle scelte e alla nostra visione del mondo. L'Io, rifugio interiore di pensieri ed emozioni; il Noi, tessuto sociale ricamato di legami e regole; gli Altri, specchi in cui conosciamo e siamo conosciuti.

La chiave sta nell'equilibrio e nella consapevolezza di dover vivere l'identità, sia individuale che collettiva.

Quando riconosciamo il valore di ciascuna di queste dimensioni e intrecciamo l'autenticità individuale con il rispetto per la comunità e la compassione verso gli altri, costruiamo un mondo in cui le diversità sono celebrate e i pregiudizi svaniscono. Le barriere tra identità cedono il passo a connessioni profonde, che superano confini, lingue e culture.

Comprendere e integrare l'Io, il Noi e gli Altri diventa quindi un passo verso la trasformazione della società. Questa sfida ci invita a rimanere curiosi, ascoltare attentamente e costruire ponti di comprensione in luoghi inaspettati. In questo intricato intreccio, scopriamo una ricchezza di storie, esperienze e prospettive che ci arricchiscono.

Con passi decisi e cuori aperti, possiamo camminare verso un futuro in cui l'Io, il Noi e gli Altri si fondono in una straordinaria armonia, creando una società empatica, inclusiva e armoniosa per tutti: un mondo migliore di quello che abbiamo trovato!



## **IO, NOI, GLI ALTRI**

*di Antonio Marini*

La colonia è operosa.

Come sempre d'altronde.

Un via vai di piccole formiche, ognuna con il suo compito, ognuna con la sua direzione.

Se osservi attentamente ti accorgi che non c'è mai un secondo di pausa. Sia di giorno che di notte. Tutte di corsa, a svolgere il loro compito.

Carlotta si è fermata un secondo con i suoi pensieri. Perché mentre si muove seguendo le sue compagne formiche in cerca di cibo, o mentre porta carichi pesanti verso la colonia, la sua mente vaga. A volte scambia qualche chiacchiera con le altre, ma non è di grandi parole, lei. Preferisce ascoltare e quindi dopo un po' anche chi lavora con lei la lascia perdere e trova altre distrazioni.

Ma a lei va bene così. Ha più tempo per guardarsi attorno e per pensare.

Non ha un pensiero fisso, pensa ad un po' di tutto, l'importante è lasciare vagare la mente dove vuole.

Certo a volte vagare con la mente porta a qualche problema, di attenzione. Come questa mattina che mentre camminava non si è accorta di passare sopra ad un mirtillo schiacciato e si è ritrovata le zampe tutte inzaccherate di succo e polpa.

Non aveva avuto tempo per pulirsi, già dietro di lei alcune compagne si stavano lamentando del suo rallentare la produzione, e così si è ritrovata a muoversi ancora sporca.

Solo dopo qualche ora si era accorta che il succo era seccato e le sue zampette avevano assunto un bel colore blu.

"Mi piace," pensa tra se, "una cosa diversa dal solito."

Così si rimette in moto pensando che un tocco di colore non è certo male.

- Ma non ti vergogni ad andare in giro così? - le chiede Samantha, una sua compagna appena si accorge della sua nuova colorazione.

- No. Perché dovrei? - risponde con ingenuità Carlotta.

- Ma non si è mai visto una formica con le zampe blu. Dovresti andare a lavarti.

- Perché? Non mi sta così male.

- Ma chi ti credi essere? Ti senti migliore di noi altre? Credi che facendo la diversa, il tuo lavoro per la nostra colonia sia più prezioso?

- No! Pensavo solo che fosse carino, tutto qui.

- Sempre con la testa tra le nuvole stai. Cosa credi che succederebbe se tutte noi avessimo tempo per pensare solo alle nostre frivolezze e non alla colonia? Una colonia in disordine, avremmo. Dove tutti fanno quello che vogliono e si dimenticano del bene comune.

- Ma io volevo solo un po' di colore...  
- Chissà dove arriveremo! - esclama la sua compagna allontanandosi indignata.  
Carlotta ci è rimasta male.

Non pensava di creare tutto questo scompiglio. Gli era sembrata solo un'idea originale. Non voleva offendere nessuno. Ne tanto meno venire meno ai suoi doveri.

Per tutto il giorno è scossa. Si muove in fretta, cercando di togliersi il colore di dosso. Ma il succo è asciutto e fa fatica a levarsi. Si sente gli occhi addosso di tutte. Si vergogna.

“Forse è vero, dovrei essere più attenta. Pensare di meno, distrarmi di meno. Concentrarmi su quello che faccio, portare a termine i miei compiti.” Ma dentro il suo piccolo cuore continua a rimanere un silenzioso rammarico.

-Ciao Carlotta, come va?

Carlotta si volta verso la voce. E' il grillo Egidio, il suo amico.

- Non tanto bene.- dice lei cercando di grattare via il colore blu dalle zampine. - Mi sento un po' stupida. Ho pensato più a me stessa che agli altri.

- E perchè?

Così Carlotta spiega ad Egidio il suo travaglio.

- Beh non mi pare che avere le zampe blu sia un sintomo di egoismo.- ribatte lui.

- Ma quando mi hanno visto, le mie compagne si sono tutte arrabbiate.

- Beh tu hai detto che si è arrabbiata Samantha. Sei sicura che anche le altre siano d'accordo con lei?

Carlotta ripensa al momento in cui la compagna la rimproverava. Nessuna delle altre formiche che avevano assistito alla scena avevano detto qualcosa, ma neanche l'avevano criticata apertamente.

- Non ne sono sicura, effettivamente.

- Vedi? E poi ho visto anche altre tue compagne con le zampe blu. Volevo proprio sapere se tu ne conoscessi il motivo.

Carlotta è stupita.

- Non so... c'era un mirtillo per terra, io ci sono solo passata sopra... distrattamente.

- Beh pare che anche altre abbiano fatto la stessa cosa. Ti avranno vista farlo e avranno pensato anche loro che un po' di colore nella vita non faccia male.

- Dici che sia colpa mia?

- Non credo ci sia una colpa. Credo che forse è solo un sentire comune. Voi siete una colonia di sorelle, ma è possibile che non abbiate tutte per forza la stessa idea. A qualcuna piace il blu e ad altre no. Ma non c'è nulla di male in questo.

- Com'è difficile vivere con gli altri. - dice rivolta al suo amico. - Un po' ti invidio. Tu sei da solo, puoi fare quello che vuoi.

Egidio guarda sorridendo la sua amica.

- E' vero. Però voi avete una cosa che a me manca. Potete essere un noi.

- In che senso?

- Se penso a com'è la mia vita, ci sono due realtà. Io e poi gli altri. Con io, intendo me stesso, con gli altri tutti gli altri animali del bosco. Ma voi formiche potete fare una cosa unica. Mettere insieme tutti i vostri io per diventare un noi.

- Non mi pare che oggi sia stato così.

- Allora sta a te insegnare alle altre a diventare un noi con un poco di blu.



## IO, NOI, GLI ALTRI

di Gianluigi Mariani

Ho iniziato a scrivere queste righe prima che, per la terza volta in pochi anni, la storia ci presentasse il conto di negligenze, problemi irrisolti, ferite aperte, emergenze sottovalutate.

È inevitabile che mi domandi: era mal riposto l'orgoglio per i passi che l'umanità ha compiuto per affermare i diritti civili e sociali per ogni individuo? Risorse e capacità della persona, valori e aspirazioni, progetti di vita e di relazione sono state messe al centro prima dalla riflessione filosofica e teologica, e poi dell'impegno sociale e politico. Con risultati addirittura impressionanti, almeno sulla carta.

Certo, un conto sono le Costituzioni, le risoluzioni dell'ONU, le sentenze delle Corti per i Diritti dell'Uomo, e un conto è la realtà che vede ampiamente disattesi diritti elementari, soprattutto per bambini, donne, migranti.

Ma è innegabile che la centralità della persona, la libertà di coscienza, di convinzioni religiose e politiche, stia prendendo vigore, tanto più nelle generazioni nate in questo secolo.

D'altra parte, questo vale soprattutto in Occidente e meno in altre culture, società, tradizioni anche se nobili e antiche: in quelle civiltà non è l'individuo ad avere in ogni caso considerazione e primato, ma la comunità in cui vive, la famiglia da cui è nato, la società con le sue leggi

gerarchie e tradizioni.

Siamo così al paradosso che soprattutto in occidente l'energia e le potenzialità del singolo conosce una deriva incredibilmente narcisistica e autoreferenziale, per cui tutto è possibile e tutto è dovuto: un Ego ipertrofico alla ricerca di consenso a scapito del Noi che dispiegherebbe le sue potenzialità se diritti e doveri, opportunità e rinunce fossero patrimonio di tutta la comunità.

In altre culture, per contrasto, il singolo cittadino invece di acquistare consapevolezza del suo ruolo e dei suoi diritti, è costretto a riconoscere il primato dello Stato, della società di cui è parte e dei poteri sempre più esclusivi e assoluti di chi governa comprimendo diritti capacità e meriti del singolo.

Perché i diritti e le libertà del singolo non possono essere se la comunità che ci dà la possibilità di nascere, essere educati e crescere non permette e incoraggia il confronto, la relazione, la partecipazione attiva alla vita sociale e politica.

Le comunità che nella nostra esistenza abbiamo incontrato e tuttora viviamo, dalla famiglia alla scuola, dalle associazioni al volontariato, sono essenziali per il nostro benessere quanto per la felicità delle persone che vivono le stesse esperienze anche se non entrano mai in contatto con noi: è la società giusta e accogliente che si fa carico di chi non ha avuto opportunità, redistribuisce intelligentemente la ricchezza, consapevole che istruzione, lavoro, salute, sicurezza e ambiente sono responsabilità comune per cui lo Stato provvede se tutti facciamo la nostra parte. Poi succede, e siamo al secondo paradosso, che proprio queste comunità: gruppi, associazioni, movimenti diventino gelosi della propria storia e dei propri valori, della missione da compiere e degli obiettivi da raggiungere: in una parola della propria identità. Che finisce per essere esclusiva ed escludente, orgogliosa di sé e diffidente degli altri, sospettosa al limite del complottismo. Così niente dialogo, niente accettazione del diverso: l'io si appiattisce negli slogan e non si interroga; gli basta appartenere e, possibilmente, aver qualcuno con cui prendersela.

Infine, a proposito degli Altri, dobbiamo ricordare che l'Occidente alla scoperta di nuovi mondi, rivendicando la volontà di civilizzare altri popoli, ha fatto prevalere il terrificante convincimento di essere superiore al punto da non riconoscere l'altro e gli altri, la loro storia e tradizioni, i loro costumi e credenze. Una brutale spoliazione di ricchezze, con pochi esempi di confronto con ambienti ritenuti ostili. Persino la Chiesa cattolica ha un passato di rifiuto nei confronti dei "fratelli" ebrei, pur godendo ogni

giorno la Rivelazione delle loro Scritture. L'eroismo dei cristiani che hanno salvato vite durante la Shoah non compensa timidezze e occhi chiusi di fronte all'orrore di chi riteneva un ebreo stuck, pezzo di una macchina infernale messa in piedi per distruggerlo.

L'orrore è ancora una volta sotto i nostri occhi, nella Terra camminata per anni da Gesù di Nazaret: come persone dobbiamo sentirci corresponsabili di quello che ancora una volta sta andando storto; come comunità dobbiamo operare, per quello che possiamo, perché non vinca il terrore e l'odio di parte, ma siano ristabiliti diritti e giustizia, soprattutto per chi ha meno voce e nessuna rappresentanza al tavolo dei potenti.



**MASCI**

*di Fabio Tognaccini*

Il tempo estivo è caratterizzato dal fatto di trovarsi tra la fine delle attività e l'inizio di un nuovo anno ancora tutto da scrivere e vivere.

È un tempo quindi di bilanci e verifiche dalle quali ripartire, ma anche di riposo per ricaricarsi. Ebbene, l'ultimo Consiglio Regionale di maggio e l'Assemblea Regionale del prossimo ottobre ci impegnano nel verificare gli ultimi tre anni, il mio mandato è in scadenza, ma anche nel ripartire con nuove linee programmatiche condivise grazie al lavoro svolto dalle nostre Comunità. Ma il nostro tempo estivo non è stato di assoluto riposo, si è aperto con il campo estivo regionale, tre giorni dedicati al tema dell'acqua presso la casa scout a Bagolino (BS).

Utilizzando questo elemento, un buon numero di partecipanti si sono confrontati sui temi dell'ambiente, sulla responsabilità dell'utilizzo e sfruttamento, sulle scelte politiche, ed infine sull'acqua come fonte di vita e incontro con Dio. Il tutto scandito attraverso giochi, veglie, bivacchi e gara di cucina, nelle tipiche giornate da campo. Esperienza apprezzata in questi due anni e mi auguro che si possa continuare a proporla nel tempo.

E rimanendo nell'ambito del campo estivo, abbiamo avuto anche l'occasione di ospitare gli scout Ucraini, grazie alla Comunità di Mantova 2 che ha aderito all'iniziativa Nazionale di accoglienza dei nostri fratelli scout.



Per loro una bella opportunità per poter continuare a svolgere le attività, ma anche per respirare per qualche giorno un'aria diversa, per noi l'opportunità di sentire attraverso le loro parole quello che accade poco lontano da noi, ma che ci sembra inverosimile. A livello Nazionale invece è stato proposto un campo per under 50 presso Assisi. Radunare insieme i più giovani AS del MASCI per confrontarsi su esigenze ed aspettative con la prospettiva di provare ad ampliare la platea di questa fascia di età, al momento minoritaria, ma con la speranza che possa ringiovanire il Movimento. Per la Lombardia un piccolo gruppetto ha partecipato con entusiasmo, attendiamo di mettere in pratica le loro riflessioni. L'estate infine si chiude con la Route Natura, un classico per la nostra Regione che quest'anno, dopo gli anni di stop, ha ripreso con entusiasmo, proponendo due giorni di laboratori pratici e visite del territorio. Riprendiamo quindi il cammino, davanti ancora tre anni, che saranno scanditi sicuramente dal solito ritmo, ma anche da nuove opportunità, come l'apertura di una nuova Comunità, i festeggiamenti per i 70 anni del Movimento, la revisione del patto comunitario e altro ancora.



## TRACCE DELL'AGI

di Anna Frattini

Le "Tracce dell'AGI" ha vissuto ancora una route insieme: la Route del "sogno", la nostra ventottesima route.

Il nostro sogno non è quello ad occhi chiusi che scompare quando torni alla vita, ma il sogno che permette di dare il vero significato a tutti i vari aspetti della vita e che ci aiuta a scoprire, generare, custodire il senso vero di ogni momento che la vita ci propone.

Abbiamo vissuto 5 giorni in Valtellina, quel "fazzoletto di terra" spesso considerato solo un territorio "di passaggio", e che invece nasconde tesori di arte, storia e natura; ambienti e persone di una ricchezza profonda, anche se non appariscente.

Abbiamo incontrato persone meravigliose, che esprimevano la gioia di farci conoscere la loro terra, i loro cibi, il loro modo di vivere, la loro storia nella complessità dei momenti difficili e nella semplicità di una comunità solidale.

Abbiamo scoperto i problemi dell'emigrazione

che, negli anni, ha condotto decine di migliaia di valtellinesi in Australia, in Argentina..., ma anche i tantissimi progetti sostenuti dalla Caritas diocesana per risolvere con modalità fraterne i problemi di solitudine, vecchiaia, handicap, emarginazione....

E siamo stati ospiti a pranzo in due di queste piccole strutture che vivono la dimensione familiare.

Abbiamo scoperto, sul versante retico, i numerosi castelli, Teglio con le sue ricchezze d'arte e di fede, Ponte Valtellina, Tresivio con la Basilica Lauretana e Tirano con il Santuario della Madonna che la popolazione vive con profonda devozione e la sicurezza di un amore materno.

Siamo salite in Val Tartano, una delle poverissime valli del versante orobico, che la testardaggine, o meglio "il sogno" portato nel cuore dall'infanzia da alcuni abitanti, ha trasformato, costruendo il "ponte nel cielo" e riattivando percorsi alpini.

Un ponte tibetano, che tutte noi abbiamo percorso sfidando paura e vertigini.

Abbiamo visto i vigneti, frutto di un lavoro secolare, tenace e innamorato della terra.

Abbiamo scoperto Grosio che presenta lo scorrere dei millenni attraverso l'intervento dell'uomo sull'ambiente: dalle rocce su cui l'uomo preistorico ha scolpito la sua vita e la sua preghiera, fino all'architettura futurista, passando per le pitture medioevali e le ville ottocentesche.

Ci ha accompagnato in questa scoperta il "Piccolo Principe" di Saint Exupery: un personaggio che ci è sempre stato molto caro e che, attraverso i suoi messaggi, ogni giorno ha orientato il nostro sguardo, ci ha aiutato a guardare "oltre" e a scoprire ciò che è veramente essenziale, per poter ritornare con il cuore più libero e gli occhi più puliti.

Per prima cosa ci ha suggerito di ricordarci che siamo state bambine e ci ha invitato a lasciar emergere "quel" tempo.

Ci ha ripetuto che occorre imparare a guardare col cuore per scoprire ciò che è veramente essenziale.

Ci ha ricordato che si conosce solo ciò che si è "addomesticato", cioè ciò a cui abbiamo dedicato tempo, interesse, perdono.

Ha poi aggiunto che "possediamo" le cose e le persone che ci circondano, solo se viviamo la responsabilità verso di loro.

E infine ci ha lasciato come impegno di diffondere gioia perché il mondo ne ha bisogno.

In fondo non è per vivere questi valori che abbiamo fatto una Promessa?



## IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



**Albertina Negri Barbieri, le sue Guide, i “suoi” ragazzi**, a cura di Federica Frattini e di Rosanna Moscatelli, pubblicato dalla Pattuglia del Kraal nell’80esimo anniversario delle prime Promesse AGI, autunno 2023

Questo volume è nato dalla volontà delle “ragazze” dell’Agi che hanno percorso un po’ di strada con Albertina Negri, fondatrice del Guidismo lecchese, ne hanno condiviso gli ideali e la sua passione educativa. Con questa pubblicazione hanno voluto ricambiare quanto di prezioso e importante hanno ricevuto in quel pezzo di strada fatto insieme a lei.

Leggerete una storia che racconta l’amicizia di giovani donne iniziata alla fine della guerra in un contesto storico di grande fermento di idee e di propositi, poiché bisognava ricostruire la vita civile di una società abbattuta dalla distruzione morale e materiale provocata dal regime e dalla guerra.

E’ una storia che racconta anche l’amore, di un grande amore per il prossimo, e nel caso di Albertina, rivolto ai bambini; a quelli appunto che la guerra aveva reso orfani, a quelli abbandonati dai genitori, a quelli che vivevano situazioni di disagio in famiglia.

Rosanna Moscatelli nella prima parte del libro racconta di Albertina dalla nascita del guidismo a Lecco e Federica Frattini ha seguito il percorso successivo legato alla sua vocazione di mamma. La seconda parte raccoglie gli scritti, tantissimi, di chi l’ha conosciuta.

Albertina Negri alla fine della guerra, diplomata alle magistrali, inizia ad insegnare all’orfanotrofio di don Guanella a Lecco, mentre la sua più cara amica Tilde Galli frequenta la facoltà di Medicina a Milano; casualmente viene a conoscenza che una certa Nina Kaucisvili sta dando vita al primo gruppo di ragazze scout.

Incontrano anche sacerdoti illuminati e lungimiranti che danno un input ulteriore: don Teresio Ferraroni, don Andrea Ghetti, don Carlo Gnocchi. Questa è la scintilla che provoca nelle due giovani il desiderio di cimentarsi in una nuova avventura; si sente parlare di “spiritualità della strada”, di Aquile Randagie, dell’Associazione Guide Italiane, nata nel dicembre del ‘43 in una Roma caduta nel caos dopo l’abbandono

del re e dell’apparato statale, occupata dalle truppe tedesche.

Iniziano così le prime attività che Albertina annoterà nel “libro d’oro”; la prima uscita che chiamerà “passeggiata” e via via le prime promesse che saranno raccolte da Nina Kaucisvili; la scelta delle buone azioni dedicate ai bambini dei quartieri depressi.

Nasce il primo riparto e il primo fuoco che fanno da battipista per il Lecco I; degli anni a venire Albertina annota le route, i campi, gli accantonamenti con dovizie di particolari e soprattutto con le bellissime fotografie che mano a mano raccontano visivamente lo scorrere degli anni e delle imprese.

Albertina non è ancora del tutto appagata per la sua capacità di mettersi nei panni degli altri e data la sua esperienza fra i bambini abbandonati e in difficoltà, sceglie di dedicarsi completamente a loro facendo la mamma a chi, per qualsiasi motivo, mamma non ha.

Lascia il fuoco, restando sempre legata all’Associazione, l’insegnamento, la sua casa di Lecco e, aiutata dall’allora don Teresio Ferraroni (diventerà vescovo di Como), apre una casa a Olgiate Molgora in Brianza dove accoglie i bambini che nessuno vuole. Albertina fa tutto il necessario per mandare avanti una casa con tanti bambini (circa 25 nel 1955) e in aggiunta dà l’affetto, la comprensione che quei bambini non hanno mai avuto.

Due anni dopo i 25 ragazzi avranno un papà e scriveranno su un biglietto “tutta la loro gioia perché Albertina e Silvio Barbieri si sono sposati”.

Insieme condivideranno le fatiche e le gioie e cresceranno i loro due figli nati qualche anno dopo insieme a tutti gli altri.

Le normative sulle adozioni speciali vigenti all’epoca dei fatti non permettevano ai bambini una stabilità affettiva; restavano ospiti due o tre anni e poi via, da un’altra famiglia.

Albertina e Silvio si buttano in una nuova avventura: trovano una casa più grande a Olginate e accolgono bimbi piccoli di un brefotrofio, figli di ignoti e sconosciuti dai genitori e sperimentano una diversa accoglienza. I bambini cresceranno nella casa-famiglia chiamata “casa Alber” e se ne andranno quando saranno diventati autonomi.

La casa resterà sempre un punto di riferimento anche quando avranno preso la loro strada; più di 120 bambini passeranno da quella casa, dal 1961 al 1986.

L’ultima impresa di Albertina è stata quella di aver aderito nel 1991 ad Assisi ad un grande raduno delle “antiche scolte” per non disperdere le tante esperienze vissute e guardare al futuro; Nina Kaucisvili lancia l’idea di ricominciare

a ritrovarsi periodicamente per continuare a fare pezzi di strada insieme che arricchiscono il cuore e la mente. Albertina la segue e trascina le “anime belle” (così don Ghetti chiamava le scelte di Lecco) dentro quella straordinaria avventura che avrà come nome “tracce dell’AGI”, che ancora oggi continua.

---

## PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



---

### DON LORENZO MILANI: PROFEZIA E FEDELTA’

Il libro “Don Lorenzo Milani, l’esilio di Barbiana” edizione san Paolo di Michele Gesualdi costituisce senza dubbio uno degli strumenti più idonei per rivisitare la figura del prete autore di opere che hanno segnato la cultura degli anni ’60. Come non ricordare Esperienze Pastorali, Lettera a una professoressa, L’obbedienza non è più una virtù, e tanti altri.

Il testo che propongo il cui autore, Michele Gesualdi, fu uno dei primi allievi della scuola di Barbiana, è arricchito dal contributo di tre importanti personaggi del pensiero contemporaneo, Tommaso Montanari, Andrea Riccardi, e don Luigi Ciotti. Ciascuno con la sua diversa sensibilità ci aiuta a entrare nella ricchezza del pensiero di don Milani.

Don Milani è dei suoi poveri, è nel mondo ma non del mondo; è in esilio sulla terra e l’esilio è il luogo dove si viene visitati dalla Spirito Santo. La sua vita ha nello sfondo una radicale fedeltà al Vangelo: quando nel Magnificat di Maria il Signore viene esaltato per aver “abbattuto i potenti dai troni”, per aver “esaltato gli umili”, e per aver “rimandato i ricchi a mani vuote” e “saziato gli affamati” ripropone con la sua testimonianza questo programma “sovversivo”. Del resto, ricorda Montanari, quando Giovanni Paolo II visitò l’Argentina del regime militare (era il 1982), questi versetti furono censurati dall’esecuzione collettiva del Magnificat.

Oggi dunque Barbiana, come sottolinea Riccardi resta un fatto della nostra storia. In questo contesto “Lettera a una professoressa” è un testo, frutto di un lavoro collettivo, su cui si sono misurati quanti si occupavano di scuola ed educazione per poter rimuovere le discriminazioni del sistema scolastico. Questo forse fece sì che don Lorenzo fosse molto apprezzato fuori dalla Chiesa: fu più ammirato fuori che dentro la Chiesa. Arrivò a criticare l’assenza dello studio

del Vangelo nella scuola, invece di leggere i poemi antichi in cattive traduzioni.

Ricorda don Ciotti quando don Lorenzo parlava a un giovane prete la cui vocazione era entrata in crisi: “Della verità non si deve aver paura; un sacerdote non ha nulla da perdere; ovunque vada, troverà qualcuno da amare, non a parole, che sarebbe un mostruoso misfatto e una falsità, ma con i fatti”.

Grandi pensieri dunque che poi venivano comunque testimoniati nella sua vita così operosa e mai rimanevano come una manifestazione dottrinale fine a sé stessa. Forse tra tutti i suoi scritti sono “Le lettere alla madre” quelle che più meritano attenzione e che possono aiutare ad una profonda riflessione personale.

La famiglia, di tradizione ebraica ebbe un grande ruolo nell’educazione di Lorenzo caratterizzato dall’assoluto rispetto delle sue decisioni seppur segnate da non nascoste preoccupazioni e tristezza.

Del resto erano gli anni in cui la Chiesa Toscana sapeva esprimersi con la voce di grandi religiosi, preti e laici: erano gli anni di Padre David Maria Turoldo, di Ernesto Balducci, di Giorgio La Pira e tanti altri.

In questo contesto don Lorenzo sapeva distinguersi per la sua fedeltà alla terra, alla Chiesa, a Gesù Cristo, ai ragazzi, ai poveri. E’ significativo ricordare come appena arrivato a Barbiana volle subito recarsi al cimitero per scegliere e acquistare il terreno dove un domani potesse essere sepolto: un segno di fedeltà alla sua vocazione e di obbedienza.

C’è il titolo di un libro che, riflettendo sul significato che don Milani ha avuto sulle coscienze di molte generazioni: “I grandi Amici” di Raissa Maritain; un libro che l’autrice ha scritto quasi per chiudere il bilancio della propria vita e che riporta il lettore nel fervore di idee che mosse il movimento degli intellettuali cattolici del primo trentennio del secolo scorso. Sarebbe ora di raccogliere con analogo intento i grandi amici che ci hanno portato ad affrontare gli anni di don Milani, gli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II, gli anni che ne seguirono, le mediazioni dei diversi pontefici; sino ad arrivare al nostro Papa Francesco, avremmo così modo di scoprire la ricchezza della Chiesa e pure finalmente che le diversità sono un valore da coltivare.

E’ l’occasione per concretizzare due pensieri a me cari che forse ho già avuto modo di proporre. Scrive Florenskij ai suoi figli: “non permettete a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura di essere precisi e chiari nei pensieri è il pegno della libertà spiritale e della gioia del pensiero” (“Non dimenticatemi” ed. Mondadori).

Il pensiero e la testimonianza di don Milani ci dà un supporto per comprendere che “per il be-

ne la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità ... e quindi la potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri" (Bonhoeffer, Resistenza e resa ed. Queriniana). Un invito dunque a riflettere e a non metterci dalla parte degli "stupidi".

---

## RACCONTIAMOCI



---

## ENTE

Anche quest'anno il periodo estivo per il nostro Ente, pur in assenza di riunioni programmate, è stato comunque denso di incontri, contatti, scambi di idee e, soprattutto, di azioni, culminate con l'approvazione definitiva da parte del RUNTS nel mese di giugno dell'appartenenza al terzo settore dell'"ENTE EDUCATIVO Mons. Andrea Ghetti - Baden".

Ora abbiamo maggior disponibilità ad operare non solo nei classici campi educativi in cui ci siamo sempre cimentati, ma anche nell'aprirci ad attività editoriali, formative, di collaborazione con altri enti, di maggiori rapporti con le Zone, di raccolta fondi, ecc. come ampiamente previsto dallo Statuto.

Abbiamo anche completato la pratica con l'istanza di poter ricevere già dal 2023 i contributi derivanti dalla destinazione del 5 per mille dell'IRPEF nella dichiarazione dei redditi.

Nell'ultima pagina di Percorsi vi indichiamo come effettuare questi versamenti.

Ma poi l'attività dell'Ente si è sviluppata molto nel campo editoriale: abbiamo provveduto ad ordinare una ristampa del libro di Vittorio Cagnoni su "Kelly", prenotando un certo numero di copie per noi, si è riusciti a ristampare anche in gran numero copie del libro a fumetti di Fabio Bigatti "I ragazzi della giungla silente", con relativo CD ricco di canti scout e non, sempre riprodotti nelle rappresentazioni tenute da Fabio e da Agostino Migone.

Infine, ricordando l'impegno preso in Consiglio dell'Ente il 14 febbraio per formare un gruppo redazionale che approfondisse il tema e le imprese di "OSCAR", abbiamo tenuto parecchi incontri con gli autori Vittorio Cagnoni, Carla Bianchi Iacono, Stefano Bodini e con l'editore Andrea Padoin.

Questo di "OSCAR" ricordo a tutti che è un tema molto difficile da trattare, sia per la segretezza dei rapporti tenuti fra gli aderenti sia per

la necessità di trovare testimonianze e documenti che a distanza di 80 anni finalmente, anche se con difficoltà, emergono.

Il tema è affascinante, trattandosi di azioni fatte con rischio personale anche della vita, a favore di ricercati dal regime fascista di allora, nel nome solo di una fratellanza umana e solidarietà contro un regime assolutista che negava ogni libertà di pensiero.

Su questo libro c'è ancora molto da lavorare, ma con l'impegno degli autori e dell'editore speriamo di giungere ad un risultato positivo.

Nel frattempo il 28 giugno, al termine della S. Messa per Vittorio Ghetti nella cappella di S. Giorgio, don Fabrizio Martello ha consegnato all'Ente la mantella porporale che Baden gli aveva lasciato: è praticamente nuova, considerata la scarsa attitudine di Baden a comparire come monsignore paludato! Ora resterà nel nostro archivio a testimonianza del suo impegno per tutti noi.

Il 23 settembre invece è stata celebrata al cimitero di Codera la messa per Gianni Cucchiani con una nutrita partecipazione di amici scout, della Croce Bianca e dell'associazione Don Gnocchi di cui era Vice Presidente. Per chi non avesse potuto venire a Codera, la famiglia ha fatto dire una S. Messa a Milano in S. Maria delle Grazie il giorno 29 settembre alle 18.30.

Infine un tema che vorrei proporre al Consiglio per attivare un'apposita pattuglia di approfondimento è quello della "sicurezza": sicurezza in senso stretto e in senso lato.

Partendo da un'educazione personale nel quotidiano alla prevenzione durante le attività scout fino all'attenzione alla sicurezza degli altri.

Riprenderò l'argomento nei prossimi numeri di Percorsi dopo l'attivazione del lavoro della pattuglia.

Buona strada

*Ettore Kluzer*



## FONDAZIONE

Roberto D'Alessio, 73 anni una lunga carriera in Agesci a livello nazionale e locale, promotore per vari anni del Centro Culturale Baden come consigliere dell'Ente, e dal febbraio di quest'anno presidente pro tempore della Fondazione. A lui chiediamo una prima valutazione di questi mesi.

*Gege Ferrario: Roberto, come ti trovi in questo nuovo ruolo?*

Ero in Consiglio della Fondazione, nominato dall'Agesci, da 6 anni, di cui 5 passati nel ruolo di vicepresidente, dunque ho avuto il tempo per



capire e per conoscere: senza questo tirocinio non sarei stato in grado. Comunque fare il servizio di presidente comporta un livello di responsabilità che ti cambia prospettiva e impegno.

*Gege Ferrario : perché l'hai fatto?*

Credo si sia trattato di 3 convergenze: la richiesta del consiglio uscente e dell'agesci; il sostegno reale dei tesoriери della Fondazione, quello uscente, Agostino Gavazzi e quello subentrante, Giacomo Foglia. Hanno garantito e garantiscono una presenza e una competenza fondamentali. Infine una motivazione di tipo diverso: mi sono ricordato che primo presidente della Fondazione per breve tempo fu Vittorio Ghetti, il fratello di Baden. E' un ricordo che mi ha sostenuto: ho lavorato molto e imparato molto con Vittorio in Servire e nei Campi Scuola.

*Gege Ferrario: non metti Agostino in questo elenco?*

Ago Migone è stato il prerequisito e il motore di questo processo! La sua sincera benedizione è stata essenziale. Agostino ha fatto il presidente per 28 anni dopo Vittorio, ha modellato perciò lo spirito e le attività della Fondazione; la sua rete di relazioni e competenze è imprescindibile: per questo gli abbiamo chiesto di restare con un impegno e una visibilità vera, accettando il ruolo di presidente onorario.

*Gege Ferrario: se non sbaglio questo ruolo era stato già di don Giovanni Barbareschi: non male. Ma, scusa la franchezza, gli anni non esano?*

Vuoi dire se c'erano altri più giovani? Hai ragione: li abbiamo cercati e c'erano e ci sono per fortuna, ma non sempre le concomitanze di impegni professionali, familiari, di volontariato permettono scelte di questo tipo.

Da questo punto di vista mi considero comunque un presidente di transizione ma questo non vuol dire che in un mandato non si possano fare molte cose!

*Gege Ferrario: Ecco veniamo alle cose concrete: le Basi ad esempio*

La identità della Fondazione, nata dalla e nella sede di via Burigozzo, si è costruita nella gestione delle Basi della val Codera e di Colico. Su questo asse si sono ampliate e aggiunte tutte le altre Basi. Non è tanto il patrimonio di terreni e di mura che conta ma il patrimonio di persone, oltre 130, che lavorano nella custodia cioè nella cura delle strutture e delle relazioni educative che le abitano.

*Gege Ferrario: tutto volontariamente immagino?*

Si tutto frutto di "voluntas" cioè di libera scelta e tutto gratuito dai consiglieri, ai responsabili, alle pattuglie di custodi che anzi spesso aggiungono al loro impegno concordato anche altre forme di sostegno: questo è un messaggio di motivazione e forza importante per la fondazio-

ne e per la società. E' anche un segnale di porte aperte a chi vuole dare una mano: c'è spazio e modo per farlo.

*Gege Ferrario: ho visto però in questi anni anche la produzione di libri, l'orchestra e il film sulle Aquile randagie, la stessa rivista Percorsi...*

Tutti gli aspetti culturali sono in capo all'Ente ma ormai sempre più spesso, lo avrai visto, usciamo pubblicamente coi due loghi congiunti a rappresentare una sinergia ormai consolidata. La collana Edificare, la Orchestra, il film di Gianni Aureli sono le punte di ormai un centinaio di eventi l'anno che Ente e Fondazione patrocinano. Per esempio da quest'anno abbiamo deciso di cofinanziare Percorsi che per me è uno strumento fondamentale per collegare tutti gli amici e i simpatizzanti.

*Gege Ferrario: sintetizza per favore le finalità della fondazione*

Sono due "interagenti": la memoria di Baden e il sostegno al movimento scout. Ma con una duplice attenzione: sostegno non sono solo le cose concrete (le basi, i terreni, ..) ma anche la creazione di quel humus culturale che consente alla presenza scout di nascere e crescere nella società di oggi.

*Gege Ferrario: e la memoria?*

La memoria è un discorso più complesso; direi che ci sono 2 memorie: c'è il "ricordo" e c'è la "visione".

Il ricordo è legato essenzialmente a chi ha conosciuto Baden e ne tutela le gesta e le esperienze. Inevitabilmente questo tipo di memoria si affievolisce negli anni: a Codera opera oggi la Pattuglia dei "Figli di Baden": bellissimo nome per indicare quelli che erano i suoi ragazzi di allora. Poi c'è la visione che è la memoria che si attualizza e che nel tempo può anche crescere.

*Gege Ferrario: non essere teorico, mi fai esempi di questo secondo tipo di memoria?*

Un esempio che molti conoscono e possono leggere è il libro che padre Davide Brasca, ex Assistente Generale Agesci ha scritto durante il lockdown: "Ora è il tempo"; il libro che è stato anche recensito qui su Percorsi, è un libro di proposta pedagogica che esplicitamente si ispira alla logica e alla spiritualità di Baden.

Un altro esempio, di tutt'altro tipo, è il lavoro di attualizzazione dello statuto fatto dall'Ente Baden nel 2022: non si è trattato solo di un adeguamento normativo ma di una ridefinizione molto bella e opportuna degli obiettivi di lavoro

*Gege Ferrario: infine i prossimi mesi?*

Un obiettivo prioritario saranno i lavori di riqualificazione della Casa scout di via Burigozzo! Sarà uno sforzo molto impegnativo per la Fondazione per il quale avremo bisogno di tutti gli Amici.

Spero che possa uscire il Progetto entro fine anno!  
Grazie dell'attenzione.

## SENZA PRETESE



## IN RICORDO DI DON LORENZO MILANI

*Pubblichiamo questo breve stralcio di un articolo di Tomaso Montanari comparso su "Il fatto quotidiano" del 29 maggio 2023 che mostra chiaramente chi sono gli "altri" e quali sono i doveri di "noi", riferendosi alla famosa "Lettera a una professoressa" scritta da don Milani nel 1967. Pur essendo stata scritta oltre sessanta anni fa la lettera ha ancora una drammatica attualità, come se tutti questi anni fosse passati invano.*

Don Lorenzo Milani, quest'anno avrebbe compiuto cento anni.

Nato ricco e colto, Lorenzo Milani segue nudo il Cristo nudo, nei suoi poveri, con due stelle polari: il Vangelo per primo, e la Costituzione per seconda. Egli consuma la sua vita per dare ai poveri quella parola, quella lingua, quella dignità che possano permettere loro di non essere più schiavi dei "padroni": come chiamava, senza reticenze, i ricchi e gli imprenditori. "Ci ho messo venticinque anni a sortire dalla classe sociale che scrive e legge l'Espresso e Il Mondo – scrive – non mi devo far ricattare nemmeno per un solo giorno. Mi devono snobbare, dire che sono un ingenuo e un demagogo, non mi devono onorare come uno di loro, perché non sono di loro". Ascoltiamo lui, allora, quest'anno: rileggiamo i libri suoi (in realtà sempre libri collettivi, scritti con il suo popolo, con i suoi ragazzi) e quelli dei testimoni più stretti e fedeli (Michele Gesualdi, Adele Corradi). Capiremo che don Milani è solo dei suoi poveri, non dei potenti che sabato hanno invaso Barbiana: "Reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia patria, gli altri i miei stranieri".

La statura politica del Priore di Barbiana è assodata da tempo. Diceva Tullio De Mauro: "Capiamo meglio oggi Gramsci grazie alla grande luce, alla grande protesta, alla forza intellettuale di penetrazione nelle cose sprigionata da don Milani". E la sua più ardente eredità

politica è racchiusa proprio nelle ultime parole che dice al suo Michele: la scuola non serve a "produrre una nuova classe dirigente, ma una massa cosciente".

Oggi, al tempo del ministero dell'Istruzione e del merito, la situazione è anche peggiore di quella che Milani combatteva. La scuola è stata messa al servizio dello stato delle cose, non del suo scardinamento. Serve a trasformare i ragazzi in capitale umano, in merce nel mercato del lavoro, in pezzi di ricambio per il mondo così com'è. Fa ancora parti eguali fra diseguali: e lo chiama 'merito'. Manda ancora via i malati, e cura i sani: e la chiama "selezione". E la stessa democrazia è ormai a gravissimo rischio, tra astensionismo e ritorno del fascismo: Milani scrive che, in una classe, "ventotto apolitici più 3 fascisti eguale 31 fascisti".

Non fosse morto prima, sarebbe stato condannato per apologia di reato: l'obiezione di coscienza, che difende con tutta la sua forza. Perché nell'età atomica, scrive, "non esiste più una 'guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione".



*Il Fatto Quotidiano dell'11 luglio ha pubblicato un articolo su un argomento familiare solo ai più anziani fra i nostri lettori: i preti operai e la loro controversia con le gerarchie ecclesiali.*

## LA CHIESA FINALMENTE SI RICONCILIA CON I PRETI OPERAI

Nel 1968 alla Gover, fabbrica di prodotti di gomma, il proprietario Ugolino Ugolini, licenzia un operaio un po' particolare che indossa la tuta blu ma è un prete. Si chiama don Bruno Borghi, grande amico di don Lorenzo Milani. Motivo? Appena messi i piedi alla Gover, don Borghi si era subito schierato dalla parte degli operai e aveva iniziato a denunciare le condizioni sanitarie in fabbrica, i turni di notte, il lavoro massacrante.

Il licenziamento di don Borghi, il primo prete operaio in Italia, entrato nel 1950 alla Pignone poi alla Grover, diventa un caso nazionale. Il direttore del giornale "La Nazione" Enrico Mattei titola un suo editoriale: "Sacerdoti comunisti". Ma in difesa del prete operaio scende in campo Giorgio La Pira con una lettera al papa Paolo VI ("Don Borghi? Parla poco, prega, lavora, soffre, ama")

L'esempio di don Borghi si diffonde in Italia. Nel 1956 a Viareggio don Sirio Politi inizia a lavorare in un cantiere navale e a Firenze don Renzo Fanfani in una vetreria. Il fenomeno si

allarga. La questione operaia infiamma la coscienza di molti preti che scelgono la fabbrica come il luogo per eccellenza della loro missione sacerdotale.

Tutto è iniziato in Francia nel 1943 quando uscì il libro inchiesta "Francia: terra di missione" dell'abate Godin che metteva in evidenza la lontananza dalla Chiesa della classe operaia.

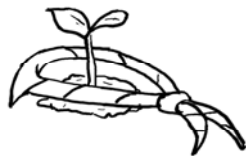
Il cardinale di Parigi Emmanuel Suhard decide di fondare la Missione di Francia per recuperare i "lontani" a Dio e concede ad alcuni preti di indossare la tuta degli operai. Ma l'esperienza dura pochi anni perché nel 1954 Pio XII ordina a tutti i preti operai di abbandonare le fabbriche e di tornare in parrocchia.

Da noi, in Italia, l'esperienza dei preti operai riprende con fatica e molti pregiudizi – ricorrente l'accusa di comunismo – sulla spinta del Concilio Vaticano II.

Pochi i vescovi però che tollerano l'esperienza: Michele Pellegrino a Torino che sostiene la creazione della comunità dei "Cappellani del lavoro", animata da don Esterino Bosco, Enrico Bartoletti a Lucca e Alfredo Battisti a Udine. Nella Chiesa di papa Wojtyła e poi di Ratzinger non c'è posto per i preti in tuta.

Il filo spezzato è stato riannodato in questi giorni, ad opera del cardinale Matteo Zuppi che ha convocato a Bologna i preti operai ancora vivi e operanti per dire loro che sono un fiore all'occhiello di papa Francesco: "Talvolta la vostra aspra critica alla Chiesa può aver radicalizzato le posizioni, ma penso che oggi sia il momento di ribadire a tutto tondo che la vostra è un'esperienza di Chiesa. Senza di voi i modelli di evangelizzazione sarebbero più stantii. Per questo desidero rendere lode al Signore per quello che siete e che siete stati".

## GERMOGLI DAL PASSATO



## STATUTO DELLA CAVALLERIA DI SAN GIORGIO

La Cavalleria di San Giorgio è una fraternità di anime generose, che si uniscono per acquistare un carattere più forte e una più grande capacità di servire Dio, la Patria ed il Prossimo.

Essa consta di un elemento interiore e di un elemento esteriore.

L'elemento interiore o "spirito" è rappresentato dai Principi, dalla Legge e dalle tre formule di Promessa.

L'elemento esteriore è dato dalla organizzazione e dalle cognizioni teoriche e pratiche in onore della Cavalleria.

I Principi della Cavalleria di San Giorgio sono tre:

1) la vita del Cavaliere conta per quello che serve al suo Re

2) il servizio del Cavaliere è di militare dedizione alle dipendenze della Chiesa comunque egli si trovi

3) l'amore ai fratelli si manifesta amando innanzitutto la Patria

La Legge della Cavalleria consta di dieci articoli :

Il Cavaliere di S. Giorgio :

1) è leale: tiene tanto al suo onore da meritare fiducia

2) è cortese e cavalleresco

3) non discute gli ordini e non fa nulla a metà

4) è fatto per servire e amare il prossimo

5) è industrioso e utile agli altri; più felice di dare che di ricevere

6) è amico di tutti e difende i deboli

7) ammira l'opera di Dio e rispetta anche il più umile essere del Creato

8) sorride e canta nelle difficoltà

9) è sobrio ed economico

10) è senza macchia e senza paura.

La Promessa del Cavaliere :

Prometto sul mio onore, con la grazia di Dio, di fare del mio meglio :

1) per vivere i principi e la Legge della Cavalleria di San Giorgio

2) per fare ogni giorno la "Buona Azione" in servizio del prossimo

3) per fare ogni giorno la Visita a Cristo Re.

Osservazioni:

La Cavalleria di San Giorgio è una forma completa di educazione cristiana.

E' un mezzo "per fare penetrare più profondamente nell'anima del ragazzo lo spirito cristiano - anche nelle sue esigenze sociali- di permeare di fede viva tutti gli atti della sua giornata, tutti i dettagli del suo giudizio per sempre, perché dal giorno della sua Promessa egli ha contratto a poco a poco, l'abitudine di giudicare tutto, uomini e cose, secondo la loro conformità morale alla Legge della Cavalleria, la quale non è se non la trascrizione concreta dello spirito evangelico".

E' una forma completa perché prende tutto quanto il ragazzo, sfrutta tutte le risorse di bene che in lui si trovano e lo fa agire in tutte le manifestazioni della vita giovanile, cominciando da quelle più simpatiche come il gioco e l'avventura, per condurre, con la stessa spontaneità, fino ai doveri più duri ed anche all'eroismo.



## Quattro chiacchiere con i lettori

*Le attività che si prevede di portare avanti nel 2023-2024 sono molteplici e possono coinvolgere diversi aspetti di interesse dei nostri lettori.*

Innanzitutto nell'ultimo trimestre di quest'anno si prevede di organizzare un incontro sugli interventi di Protezione Civile che hanno coinvolto reparti o clan scout: interventi fatti nel passato e interventi recenti.

Sarà l'occasione di sottolineare il 75° anniversario della fondazione del Gruppo AGESCI della "Protezione Civile". Va ricordato infatti che gli interventi di servizio o soccorso a zone o popolazioni colpite non possono essere attivati in modo sconsiderato o senza una preparazione a monte.

Cercheremo di preparare una mostra itinerante con pannelli che illustrano interventi del passato e recenti e le principali regole da tener presenti.

Un'altra iniziativa che va preparata è la rievocazione che si farà l'anno prossimo della missione del 1949 della "Freccia rossa della bontà", che a suo tempo ha voluto riannodare l'amicizia fra popolazioni europee dopo la guerra del '40-'45.

Tale iniziativa, sponsorizzata dalla MOTO GUZZI, deve recuperare il supporto culturale originale di impronta scoutistica e dovrà prevedere una selezione dei gruppi scout che potranno partecipare.

Essendo ormai Ente del terzo Settore potremo forse ricorrere a sovvenzionamenti regionali o europei, per dare la giusta diffusione ad un rinnovato impegno dell'AGESCI per la pace fra i popoli.

Riteniamo come Ente e come Fondazione che se faremo convergere le sottoscrizioni del 5 per mille a favore dell'Ente Mons. Andrea Ghetti - Baden, sarà possibile raggiungere una certa libertà economica a supporto di nuove iniziative.

Per questo già da ora, anche se non è il tempo della dichiarazione dei redditi, ritengo utile mostravi un fac simile del riquadro dove si indica l'Ente cui devolvere il 5 per mille, con il codice fiscale da indicare e il punto dove apporre la propria firma.

Confidiamo in un sostegno da parte di tutti i soci e dei lettori, che fin d'ora ringraziamo e che terremo aggiornati sui risultati ottenuti.



## SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | 9 | 7 | 0 | 0 | 9 | 9 | 0 | 1 | 5 | 7 |

## Da mettere in agenda

\* Quest'anno ricorre il 70° anniversario della tragedia del **Passo del Gries**.

Il 28 ottobre verrà celebrata una Messa nella parrocchia di **S. Bernardo e Carlo di Formazza** e verrà proiettato un documentario nel ricordo di quell'hike durante il campo invernale del MI 4 e della successiva costruzione in quota di una cappella/rifugio al Passo del Gries.

\* **Il 26 novembre** come di consueto ci troveremo per ricordare **mons. Andrea Ghetti Baden** nella chiesa di Santa Maria del Suffragio con la messa.

Seguirà per i soci, una mail con indicazioni precise su ora e incontro con il Clan "la Rocchetta".

\* Il giorno **12 novembre** f. Alberto Casella, AE Regionale, celebrerà la tradizionale **Messa per i Defunti Scout** durante l'Assemblea di Zona Milano. Chi volesse partecipare deve rivolgersi all'AGESCI.

**A tutti i nostri lettori sinceri e  
affettuosi auguri per il prossimo  
Santo Natale**

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario  
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci  
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com  
Testata: Alberto Locatelli - Milano  
Stampa: Sady Francinetti, Milano

**PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden**

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192  
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

**EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI**

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209  
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano